

Le giovani promesse del bene comune

di Enzo Bianchi

in "la Repubblica" del 25 novembre 2019

Tutti denunciano il crescere nel nostro Paese di frustrazioni, disillusioni mescolate a rabbie e rancori. La nostra convivenza è grama per le troppe situazioni di precarietà, di esclusione, di concreta e ingiusta povertà, sofferta in particolare dalle fasce più deboli della popolazione. I desideri di mutamento della situazione sembrano non trovare vie di realizzazione, accrescendo così il senso d'impotenza di molti cittadini di fronte ai mali denunciati: illegalità, corruzione, inconcludenza dei politici... È sempre più faticoso trovare convergenze e visioni condivise dell'avvenire sociale, mentre viene progressivamente a mancare la fiducia negli altri e la speranza nell'edificazione di una convivenza bella e buona. La crisi della politica è innanzitutto una crisi di fiducia verso quelli che hanno l'incarico di vigilare sul bene comune e sull'interesse generale: ambizioni personali smisurate, manovre, calcoli elettorali, promesse non mantenute, lontananza dalla vita reale dei cittadini, carenza di visioni a lungo termine, comportamenti demagogici e populisti sono diventati insopportabili.

Il comportamento di alcuni, troppi, getta discredito sull'insieme dei politici e impedisce di vedere il comportamento virtuoso di chi vive la politica come servizio. Ma la società non può fare a meno della politica, la quale è l'affermazione di un "noi, insieme" che trascende i particolarismi, gli interessi individuali e definisce le condizioni di una vita condivisa.

Per questo si tratta di ripensare il "contratto sociale" e di definirlo in termini nuovi, che affermino il primato del bene comune e sappiano ispirare il comportamento nel vivere insieme e nell'abitare il pianeta.

Contratto sociale nel quale siano iscritte non solo libertà e uguaglianza, ma anche fraternità, senza la quale le altre necessarie urgenze sociali restano fragili.

Si tratta di ripensare una nuova resistenza a questa dominante che attraversa l'Europa e che si nutre di affermazione dell'io individuale e di esclusione dell'altro, di chi è debole, e dell'erigere a presidio identità contro gli altri. In questo senso, l'indignazione delle coscienze contro il contagio dell'odio, che si manifesta in questi giorni nelle piazze del nostro Paese dove i giovani sono stipati come sardine, se avrà la capacità di essere voce non solo "contro" ma anche "per un orizzonte sociale nuovo", e dunque saprà approdare alla "politica", può suscitare speranza.

Questo lavoro di ricostituzione e riappropriazione dell'orizzonte del bene comune sarà lungo, richiederà fatica e resistenza; ma le nuove generazioni possono esserne protagoniste efficaci.